5 giugno proponeva queste due questioni, le Provincie di Treviso, Padova, Vicenza e Rovigo erano quasi intieramente sgombre di truppe nemiche; e sebbene avessero già manifestata l'intenzione di unirsi al Piemonte, pure i nemici di tale unione potevano ancor forse sperare che il voto loro, in questa Provincia prevalendo, facesse mutare consiglio alle altre. Nel frattempo però le testè dette Provincie divennero, come già le Lombarde ed altre d'Italia, all'atto irrevocabile della unione, e poi furono anche dal nemico occupate; sicchè la Repubblica Veneta si riduce ai distretti di Venezia e di Chioggia. Riconosci tu questi fatti?

Lett. Pur troppo son veri; ma dimmi: non potrebbe Venezia sussistere anche da sola come da sola potello altra volta, e acquistar anche vasti dominii, come tutti sappiamo?

Gior. Oh quelli erano ben altri tempi! L'inerzia dei Greci, che per l'Impero d'Oriente allor facevano pressochè tutti il commercio del mondo, pose Venezia in grado di poter loro a poco a poco carpire questo grandioso elemento di ricchezza, di animarlo, di estenderlo, farselo quasi esclusivo, e così sopperire alle spese gravissime, mercè le quali andò gradatamente formandosi a meraviglia bella, maestosa e potente. Ma che dovrebbe Venezia se fosse oggidì isolata? Rifugge l'animo dal dirlo. Pensa, lettore mio, qual tenue cosa sarebbe il suo commercio a fronte di molte nazioni e città che tanta parte di mare oramai cuoprono di mercantili bandiere; pensa che le sue rendite, tutti anche conservando gli attuali tributi, non formerebbero, come potrei dimostrare, un sesto dell'annuale dispendio reso indispensabile dalla sua straordinaria ed anzi unica posizione; pensa che le sole spese di arsenale e marina non costarono mai meno di quattro milioni e mezzo di franchi, pur avendo allora la gran dote dei legnami, che nel caso d'isolamento verrebbe a mancare; e pensa infine alle ingentissime spese di tutti gli ufficii componenti un Governo, fra le quali occupano distinto luogo le idrauliche e quelle di guarnigione pei forti. Ma che più dico? No, non è da credersi che alcun uomo di retto senno e non fautore dell'Austria, (la quale contribuì già troppo ed applaude alle nostre dissensioni) voglia farsi assassino della sua patria con un voto d'isolamento che le sarebbe ben tosto e irrimediabilmente fatale.

Lett. Ma tu sorpassi la indagine posta per prima, se cioè per la unione possa attendersi l'esito della guerra.

Gior. La prima non è che questione di tempo; nè la sorpasso io già, ma vedrai come da sè si risolve. Non volendo ricorrere all'estremo rimedio usato nel 1797, cioè metter mano agli effetti preziosi delle chiese e delle scuole, Venezia trovasi ormai tanto esausta di mezzi economici, che cercò *elemosina* alle città Italiane, nè può tenersi certa che questo sussidio sia pronto e sufficiente, come al certo sarebbe l'erario dell'Italia settentrionale già unita e tanto bramosa di averla qual cara e forse prediletta sorella nella propria famiglia.

D'altronde gli oppositori della immediata unione ei gridano a tutte le ore e dovunque: *per ora si pensi alla guerra; a guerra finita decidasi la gran questione.* Ed io ben credo che il supremo interesse sia quello di conquistare l'italica indipendenza, di espellere lo straniero, di fare quanto